

IL NIZZARDO

Giornale politico quotidiano.

Nizza 6 marzo.

Viva Nizza Italiana!

Questa patriottica esclamazione, che è il grido d'affezione del nostro popolo dev'essere quella che ha da risuonare in queste contingenze da pertutto, e deve partire dalla bocca di tutti quelli che non vogliono rinnegare la patria.

Viva Nizza Italiana!

Lasciamo ai rinnegati politici, all'organo dello straniero la laida consolazione di uccidere la propria patria, di consegnarla legata ad un'estranea dominazione; lasciamo loro la gioia di distruggere le nostre libertà e di contraccambiarle colle catene della servitù.

Noi restiamo uniti alla patria de' nostri avi, alla patria delle nostre glorie, alla patria di Segurana e di Garibaldi.

Noi o Nizzardi, che non abbiamo mai saputo che cosa sia spergiuo non vogliamo deturpare la tradizionale nostra fedeltà alla Casa di Savoia, la nostra devozione al Re galantuomo, al primo soldato dell'indipendenza italiana.

Si è in questi momenti di prova che si deve dimostrare il nostro coraggio. Si o Nizzardi le nostre sorti sono nelle nostre mani, peggio per noi se le perderemo.

L'Europa ha gli occhi su di noi, pronta a prendere le nostre difese se ne crederà degni. Mostriamoci adunque tali, Agitiamoci o Nizzardi agitiamoci; che tutta l'Europa sappia che noi non vogliamo essere sacrificati, che non vogliamo perdere la nostra libertà che non vogliamo passare sotto un dominio straniero e l'Europa ascolterà i nostri sentimenti, le nostre proteste e ci aiuterà.

Non ascoltate o Nizzardi alcuni prezzolati venditori di parole, che vi propongono lo spergiuo; rigettate le loro ciarle comperate a prezzo d'oro, disprezzatele. Chi vi parla è Nizzardo come voi, è figlio del popolo, di quel popolo che non conosce il tradimento. Le sue parole sono quelle che partono dal cuore di un galantuomo, dal cuore di un vero Nizzardo.

Agitatevi o Nizzardi, e se avessimo da cadere sotto il dominio straniero, che almeno sappia tutta l'Europa che fu, nostro malgrado, che fu contro il nostro volere.

Agitiamoci! Agitiamoci!

Una risposta

Il giornale dei rinnegati si lagna che noi abbiamo provocato alla guerra civile.

Noi non abbiamo fatta nessuna provocazione; dichiarammo soltanto un nostro principio e lo manteniamo.

Abbiam detto e ridiciamo:

Che nessuna legge dà il potere al alcuno di obbligarci a votare per la minacciata annessione;

Che questo voto può esserci imposto dalla sola forza brutale.

Vim vi repellere licet!

Questo è il grido degli antichi giureconsulti romani;

E questo occorrendo sarà pure il nostro grido.

Ci pensino i traditori!

In questi tempi di fatali illusioni in mezzo a tanti rinnegati politici, in faccia a tante girandole, che oggi ripudiano le loro opinioni di ieri, ci vengono in mente i seguenti proverbi.

La botte dà del vin che ha;

E gli spergiuo son sempre spergiuo

Dimmi chi fosti e ti dirò chi sei.

Chi fa del male a' suoi non può far del bene agli altri

Il dispaccio di Thuvenel.

Questo dispaccio riavvalora la nostra opinione quivi si richiede senza ambagi l'annessione tanto della Savoia, quanto di Nizza. Perchè dunque l'imperatore nel suo discorso non parlò nel modo stesso, che adoperò per contro l'ambigua frase di *versanti francesi delle montagne*? Non è egli lampante che con questa ambiguità di stile si svela una scappatoia pel caso preveduto, e al momento del discorso ormai certo, che le sole concessioni ottenibili consistano in poco tratto delle Alpi savoie? Si noti che il dispaccio di Thuvenel è del 24 febbraio, e il discorso dell'imperatore fu pronunciato il primo di questo mese; nel frattempo il governo francese ha senza manco ricevuto la risposta del nostro, e presumibilmente anche quella delle altre potenze; or se codeste risposte gli imposero quella sua elastica frase, ciò chiarisce che lo stesso imperatore è convinto di non poter ottenere che una piccola (parola del discorso) porzione di quanto pretese reclamare. Ma si obbietta Napoleone non lascerà dare una smentita alle sue parole. La memoria dei nostri avversari è ben debole. In altra non men solenne circostanza, nei primi giorni dell'impero, si proclamò *l'empire c'est la paix* e non tardarono a scoppiar le guerre di Crimea e d'Italia; l'anno scorso, verso quest'epoca, si gridava *l'Italie libre jusq' à l'adriatique*, e il corso delle più splendide vittorie ristette al Mincio. Ma neppur si vuole far appello alla memoria: Non leggiamo nello stesso ultimo discorso dell'imperatore che egli voleva *l'indépendance presque complète de la Venetie au prix de la restauration des archiducs*? O misera Venezia, non è questa una atroce derisione per te? e alla restaurazione degli archiduchi resta ancora la più lieve ombra di speranza? Non sarebbe dunque la prima volta che un programma imperiale resti incompiuto. Suppongasì pur dunque che si brami l'annessione del nostro territorio, che siasi effettivamente richiamata, perchè ci daremo a credere che voglia porsi in questa minima questione un'ostinatezza che in altre contingenze di ben altra rilevanza mai non fu posta? d'altronde noi disse Napoleone stesso? Non disse egli di nulla volere se non d'accordo colle grandi potenze?

Or bene che le grandi potenze non vogliono assolutamente consentire l'annessione di Nizza alla Francia, soltanto uomini imbecilli o prezzolati possono contestarlo.

I trattati non sono eterni.

Il Nord riporta un rimarchevole articolo dell'*Ape del Nord*, del quale noi vogliamo riprodurre qualche brano.

Nei tempi in cui viviamo, dice l'*Ape del Nord*, non è inutile ricercare il senso preciso, la vera significazione